

12,55 Calcio, Leeds Utd.-Liverpool Tele+
13,30 Tennis, Master di Madrid SportStream
14,00 Tennis, Wta di Zurigo Eurosport
15,50 Ciclismo, Giro di Lombardia Rai3
15,55 Calcio, Everton-Arsenal Tele+
17,30 Calcio, Empoli-Roma CalcioStream
17,55 Volley, Modena-Cuneo Tele+
18,00 Basket, Cantù-Milano Rai3
20,30 Calcio, Inter-Juventus +Calcio
04,00 Moto, Gp Australia Italia1



Cipollini fa passerella, Bettini pronto a pedalare nell'albo d'oro

Oggi il 96° Giro di Lombardia: l'iridato rinuncia alla gara, il "Grillo" ad un passo dalla vittoria in Coppa del Mondo

Il neo campione del mondo Mario Cipollini (nella foto) non prenderà il via oggi del 96° Giro di Lombardia per la prima apparizione ufficiale in maglia iridata dopo la vittoria di Zolder. Contrariamente a quanto sembrava, Cipollini si limiterà ad una passerella, in abiti borghesi, in piazza Garibaldi a Cantù, sede del ritrovo di partenza del Lombardia per ricevere l'abbraccio della folla. Per SuperMario è prevista poi anche una breve visita al Santuario della Madonna del Ghisallo - prima ascensione sul percorso dell'ultima prova di Coppa del Mondo - per tributare un omaggio al busto bronzeo di Gino Bartali inaugurato il 6 ottobre.

Anche Scirea, Lombardi e Bennati, compagni di Cipollini all'Acqua&Sapone-Cantina Tollo reduci da Zolder, non saranno in gara al Lombardia. A sei giorni di distan-

za dalla maglia iridata di Cipollini, il 96° Giro di Lombardia dispenserà all'Italia, anzi alla Toscana, un'altra cascata con l'iride, quello verticale di re di Coppa del Mondo. E per Paolo Bettini c'è un trionfo annunciato. E il settimo italiano a vincere la coppa in 14 edizioni. Una cavalcata resa più agevole dal forfait di Johann Museeuw, da sempre a disagio sull'abbuffata di salite di una gara definita un tempo "mondiale d'autunno" (quando il mondiale vero si correva d'estate). Per provocare brividi a Bettini occorrerebbe un finale thrilling con lo spagnolo Igor Astarloa vittorioso sul traguardo di Bergamo e il toscano della Mapei-Quickstep a secco di punti. In tal modo il corridore iberico farebbe il sorpasso di un solo punto proprio sul filo di lana.

Copione francamente improponibile anche perché Betti-

ni, detto il Grillo, ha in mente una gara da protagonista: «Non ho mai fatto grandi cose al Lombardia, ma il tempo sarà bello, un invito in più per me a spendere le ultime energie. Correrò con addosso la maglia di leader di Coppa in una corsa italiana mi darà una bella spinta. Farò la gara correndo sulle ruote di uomini che lotteranno per il successo, come Bartoli e Di Luca cercando di non mollare sul Berbenno». Bettini ha individuato su quel colle, a 28 km. dalla conclusione, il punto decisivo. In gara ben otto azzurri di Zolder compresa la riserva Bernucci. Dopo il via da Cantù, nuova sede di partenza dopo sette anni a Varese, il Lombardia - 251 chilometri - proporrà il Ghisallo al km.68 come aperitivo del finale bergamasco con Colle Gallo, Selvino e Berbenno racchiusi negli ultimi 90 chilometri.

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
Le radici
della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

«Il Trap? Meglio di un salto nel buio»

Crisi della Nazionale, parlano i colleghi del ct. Galeone: «Con quel che passa il convento ...»

Edoardo Novella

ROMA Interminabili giornate di totocittà. Nel bailamme di nomi per l'eredità di Trapattoni ci sono tutti: dal lanciatissimo Zoff a Viali, da Tardelli a Gentile. Su internet si possono trovare i borsini con le quotazioni aggiornate in tempo reale. Pierpaolo Marino, direttore generale dell'Udinese, per la panchina azzurra propone Luciano Moggi. Adesso ci manca solo la candidatura di un ministro...

«Se guardiamo ai risultati - ammette Eraldo Pecci - Dino Zoff mica andrebbe male... Ma se guardiamo il gioco, allora è un'altra cosa. Dipende dalla filosofia che si vuole sposare. E non è nemmeno questione di calcio nuovo o vecchio. L'unica cosa che conta è giocare bene. Il Brasile, il Real Madrid, se ne fregano dei moduli e dell'equilibrio, mandano in campo i più forti dicendo: giocate. Magari una volta si può anche perdere, ma poi si ricomincia. Da noi invece è un problema mettere insieme Totti e Del Piero come lo era con Rivera e Mazzola. Ci preoccupiamo degli incontristi, dei rubapalloncini. Ma quelli che corrono tanto andassero a fare atletica. E poi: si gioca bene solo con un progetto. Come quello del Chievo, certo. Ma anche come quello del nuovo Milan. Se non si ha un gioco non si sa dove mettere le mani quando le cose girano male. A me sembra però che se anche il ct della nazionale volesse fare un progetto gli sarebbe impossibile. Ci sono i club che reclamano ad ogni convocazione. Il selezionato-

Pecci va contro il sistema: «Il problema è che Lega e Federazione non tutelano la Nazionale»



Luigi Del Neri, uno dei candidati alla panchina azzurra. A destra Giovanni Trapattoni

re dovrebbe stare sempre a chiedere la grazia. Se invece per la nazionale ci fosse più tempo, allora per mettere su una squadra non ci vorrebbe mica Guglielmo Marconi. La domanda vera è cosa si vuole fare della nazionale. Se si vuole ridurla a qualcosa da curare nei ritagli di tempo, allora va bene così. Altrimenti bisogna cambiare tutto. E non mi sembra che la Federazione e la Lega intendano farlo.

«Se fosse possibile una sostituzione immediata - dichiara Giovanni Galeone - per dire, con Capello, sarebbe un conto. Per Fabio la nazionale potrebbe essere una sfida. È giovane e dopo avrebbe tutto il tempo di ritornare anche ad allenare alla grande in un club. Ma sugli altri nomi che circolano, da Tardelli a Gentile, da Zoff a Prandelli... bah. Guarda caso sono tutti marcati Juventus... Su Del Neri dico che ha fatto solo un anno, e per di più al Chievo: gli manca esperienza. Cre-

do che per la nazionale ci voglia un uomo di carisma e che sappia dare un gioco alla nazionale, e non mi sembra che questo possa venire da Tardelli o da Zoff. Perché passeremo dalla zuppa al pan bagnato. L'ipotesi Viali? Ma non giocava ancora lui nella Juve? E poi non mi sembra abbia fatto grandi cose in panchina». Ma il problema successione, ammette Galeone, esiste: «Certo, non ha preso una nazionale in salute, ma ha fatto delle scelte discutibili, a iniziare da Baggio per finire con quella clamorosa al mondiale di cambiare Del con Gattuso. Ma soprattutto mi sembra che Giovanni abbia perso quella carica di carisma e credibilità che ha sempre avuto sui giocatori. Leggo che loro lo difendono, ma dal mondiale in su qualcosa si è rotto. Credo che fino a marzo il Trap sia salvo, soprattutto se quelle sono le alternative che passa il convento sono quelle della banda juventina». Capitolo qualificazio-

ne. Per Galeone non c'è da lasciarsi la testa: «Dobbiamo rimanere tranquilli: giocheremo in casa con Finlandia, Azerbaigian e Galles, poi andiamo in Finlandia e vabbè farà freddo... Ma non dovremmo avere problemi». Poi un'ultima osservazione sul ruolo del ct della nazionale: «La differenza tra allenatore e ct è enorme. Perché il selezionatore può pescare ovunque. Io un metodo per non sbagliare ce l'ho: bisogna fare come all'oratorio, pari e dispari, e si scelgono i più forti. Non si sbaglia mai».

Ritorna sulla differenza tra allenatore e selezionatore anche Renzo Ulivieri: «Lo abbiamo visto già ai tempi di Sacchi. Arrigo è un grande allenatore, quando c'è da stare in campo tutta la settimana con la squadra. Ma con la nazionale non s'è trovato, ed infatti è ritornato al Milan. Indovinare chi è più adatto a fare il selezionatore tra gli allenatori è molto difficile».

Aveva molte buone ragioni Giuseppe Pistilli, editorialista del *Corriere dello Sport/Stadio*, a scrivere martedì scorso di una poco rassicurante figura che in questi giorni si aggira per l'Italia: Arrigo Trapattoni. L'Italia non le aveva ancora beccate dal Galles ma già l'ibrido mabusiano, nato dal più arrischiato esperimento genetico di mescolanza degli opposti, aveva riportato la nazionale indietro di sei anni. Ai tempi in cui Arrigo Sacchi, reduce dal fallimento degli Europei inglesi, si abbarbicò ai residui due anni di contratto anziché dimettersi. Sappiamo come andò a finire. Nottetempo, in una domenica di novembre, Sacchi lasciò la panchina azzurra per andare «dove lo portava il cuore»: al Milan, che su esplicita richiesta di Berlusconi lo volle per rimediare una stagione che stava andando a rotoli sotto la guida di Tabarez. L'Arrigo ci si mise di buzzo buono, e completò l'opera dell'uruguayano regalando alle genti rossonere una delle annate più grigie dell'era berlusconiana.



catenaccio

Arrigo e Giovanni Diversi ma uguali

Pippo Russo

Sei anni dopo, il Trap sta facendo lo stesso. Confermato come il Sacchi di allora più per necessità che per convinzione, egli non mostra intenzione di lasciare a dispetto di risultati che vanno facendosi catastrofici. Dice di non sentirsi ricolto esattamente come l'Arrigo affermava di essere ancora l'allenatore vicecampione del mondo. Equiparabile è la disaffezione provata dal pubblico per la nazionale, oggi e allora.

Con due aggravanti per il Trap. La prima: egli ha ereditato una squadra che, grazie a un Europeo al di

sopra delle attese sotto la guida di Zoff, aveva risvegliato entusiasmi che parevano perduti. La seconda: Sacchi ha pur sempre raggiunto un secondo posto ai mondiali (finale perduta negli Stati Uniti ai rigori contro il Brasile); e l'eliminazione dalla fase finale Europei '96 avvenne in un girone durissimo. Trapattoni, dal canto suo, alla fase finale di «Portogallo 2004» rischia di non arrivarci quand'anche restasse in carica.

A questo punto ci tocca specificare che, nella disputa che a tutti i costi si è voluta alimentare tra Sacchi e

Trapattoni, abbiamo sempre provato simpatia per il secondo. E proprio in tale dover spiegare di «non esser contro» sta l'aberrazione. In questo paese per troppo tempo si è creduto che vi fossero due «scuole calcistiche» (o addirittura «due filosofie»), il «sacchismo» e il «trapattonismo», attorno alle quali ci si è accapigliati con toni da crociata.

Le rispettive esperienze in azzurro hanno detto che non esistono «maestri calcistici» i quali, alle strette, non possano rivelarsi pessimi condottieri e uomini deboli; incapaci di trarre le giuste indicazioni dai loro stessi errori e di farsi da parte. Nel momento più buio per la nazionale azzurra dai tempi della sfascio di «Germania '74», possiamo almeno accogliere una buona notizia: le due «scuole calcistiche», l'uno contro l'altra armate, si sono dissolte. E adesso, per favore, pensiamo a ricostruire una nazionale che pensi a giocare un calcio decente e fruttuoso. Al riparo da ogni «ismo».

catenaccio2002@supereva.it

Oggi in campo tornano Vieri, Materazzi, Toldo e Zambrotta. Domani forse Inzaghi. L'unico davvero ko è Totti

Infortunati per l'Italia, guariti per i club

doppio appuntamento azzurro. Materazzi si difende dai veleni, in questo modo: «Ci tenevo tantissimo ad andare in Nazionale, era una grande opportunità. Forse avrei potuto anche giocare, purtroppo un problema l'ho avuto. Fortunatamente si è rivelato meno grave di quanto inizialmente previsto e questo mi consente di stare meglio e di essere disponibile per la gara di domani».

Coco, invece, non ci sarà neanche stasera (purtroppo per lui) ma alcune voci cominciano già a sussurrare che Inzaghi potrebbe recuperare in tempi record e scendere in campo a Bergamo, domani, contro l'Atalanta (Ancelotti deve ancora decidere). Se così fosse, sarebbe dura per gli allenatori togliersi di dosso il sospetto di finti infortuni, di prestazioni intorpidite, di azzurro che non attrae più, di club che la fanno da padrona.

Gira gira, si scoprirà, magari, che solo Totti era veramente malconcio. Probabilmente er Pupone è l'unico azzurro (di quelli «infortunati») a non essere in campo per questa giornata di campionato. E pensare che la sua presenza a Coverciano, prima della partita della nazionale contro la Jugoslavia (e il suo ritorno a casa) aveva

suscitato un'infinità di polemiche.

Chi lo accusava di fingere, chi invece prendeva le sue difese sostenendo l'inutilità di quel viaggio a Coverciano e l'imbarazzante visita medica, paragonata cinicamente ad una visita «fiscale».

Invece Totti è infortunato sul serio, tanto che salterà la partita di oggi mentre è a rischio anche quella di martedì di Champions League, contro il Genk.

Insomma, forse si tratta davvero di guarigioni rapide o, magari, non era possibile aggregare questi giocatori alla nazionale soltanto per la partita contro il Gal-

les (come avvenuto invece con Di Biagio). Resta il fatto, che, come ha fatto notare lo stesso Trapattoni, esiste un conflitto tra nazionale e club, scontenti per l'utilizzazione di propri giocatori nell'Italia e per i rischi (economici) che possono correre in caso di infortunio.

E per questo, probabilmente che la Juventus non è al massimo della contentezza vedendo il suo pupillo Del Piero utilizzato al massimo, spremuto come un limone, in nazionale. Per la prova di stasera sarà forse stanco? Con quello che costa, un giocatore è meglio preservarlo in cassaforte...

demoralizzata brigata del Trap, era dato come uno dei più gravi... «Altro che scuse, la sua caviglia è gonfia come un melone», si diceva nel ritiro azzurro, così l'assenza aveva avuto il placet dei dirigenti e la giustificazione del ct. Passano tre giorni dall'ultima sfortunata prova dell'Italia a Cardiff e Vieri torna in campo, sano

come un pesce. Miracoli della medicina...

Ancora non si sa se Zambrotta stasera sarà utilizzato nella Juventus (per ora parte in panchina), ma nell'Inter pare proprio che Materazzi giochi. Non risulta che Materazzi sia indisponibile per la nazionale? E così anche Toldo (contusione all'anca) che aveva saltato il